

RECENSIONE – REVIEW

Rizzo M. (2021). *Tre generazioni di donne tra qui e altrove. Uno sguardo pedagogico alla grande migrazione interna italiana.*
Milano: FrancoAngeli

di Simone Romeo (Università degli Studi di Milano Bicocca)

La conoscenza della complessità formativa dei territori, operazione cruciale per qualsiasi intervento educativo, non può prescindere – tra le molte operazioni necessarie – da una ricostruzione pedagogicamente orientata della loro storia. Si tratta di un requisito essenziale per «cogliere le continuità e le discontinuità, le persistenze e le innovazioni, le crisi e i consolidamenti, in ultima analisi per capire come un luogo è giunto a essere quello che è» (Tramma, 2018, p. 111). Questa attenzione, per forza di cose, ricomprende anche l'analisi delle trasformazioni sociali – economiche, politiche, culturali, ecc. – che si ripercuotono sui territori locali, interessando, seppur non meccanicamente, la popolazione che li abita e che li ha abitati.

La monografia di Marialisa Rizzo, in questo senso, si propone di illustrare il percorso con cui gli eventi storici si sedimentano nella particolare configurazione educativa (territoriale) della stretta contemporaneità, con un focus privilegiato sulle dimensioni di genere e su quelle intergenerazionali. Inserendosi all'interno della cornice della pedagogia sociale, l'autrice propone l'analisi di storie di vita e di formazione di tre generazioni di donne di origini meridionali, che hanno vissuto più o meno direttamente la grande migrazione interna italiana, riuscendo a far luce tanto su alcune importanti caratteristiche del tempo passato, quanto su dimensioni cruciali del presente. Confrontarsi con quella che è stata, a tutti gli effetti, una vera "ondata migratoria", significa infatti affrontare una serie di questioni che hanno definito il secondo Novecento, e che rappresentano le fondamenta dell'oggi. Il lavoro proposto si presenta a

un tempo diacronico e sincronico, attraverso una ricorsività in grado di mostrare la dialettica che intercorre tra le varie storie formative. Da un lato, concentrandosi sulla generazione di “nonne”, vengono rintracciate le caratteristiche formative insite nei fenomeni migratori – dal Meridione al Settentrione – scaturiti dalla “grande trasformazione” industriale e moderna che ha investito l’Italia nel secondo dopoguerra. Dall’altro, senza mai disgiungere i fenomeni, vengono messi a tema i processi educativi – contestuali e diffusi, intergenerazionali e familiari – presenti nelle due successive generazioni: quella delle “madri”, e quella delle “nipoti”, che hanno vissuto invece un’epoca di deindustrializzazione, con i relativi riassetto urbani dai risvolti educativi.

La prima parte del testo prende le mosse da un inquadramento generale della grande migrazione interna degli anni Cinquanta e Sessanta: il focus educativo, attento alle questioni di genere, di classe e di provenienza sociale, permette di appropriarsi pedagogicamente delle conseguenze dei processi di industrializzazione, e di relativo abbandono delle campagne, osservando una trasformazione che è andata a esigere – e quindi a educare – donne e uomini (in parte) nuovi, formando i contesti e i luoghi di vita, con i relativi climi educativi informali e diffusi. Un percorso, questo, che incontra poi il tema della subalternità, e della «doppia oppressione» (Engels, 2005) che le donne (ancora oggi) vivono; ma, anche, il loro “potere nascosto”, e il ruolo centrale che esse hanno avuto nei mutamenti sopra descritti. Dal punto di vista dei rapporti di produzione, la comparsa dell’“operaio massa” non poteva che confliggere – generando esiti educativi – con quel mondo agricolo, ancora dominante nel Sud Italia, “trasferito culturalmente” attraverso i processi migratori al Nord. Al fine di comprendere gli esiti della formazione di una “nuova” classe di lavoratori e lavoratrici, tuttavia, va tenuta ferma la dimensione della subordinazione femminile: tanto nei luoghi di lavoro, quanto in relazione al lavoro domestico, alle «gabbie di genere» (Biemmi & Leonelli, 2016) che segnano le biografie delle donne, e alla supposta “naturalità” attribuita ai ruoli di cura.

La seconda parte del volume, si sviluppa intrecciando le storie di vita raccolte nel corso della ricerca. Vengono quindi tratteggiate le biografie formative delle primo-migranti, che si sono fatte mediatrici di quadri e climi culturali contraddittori e sfaccettati, giungendo in seguito a un'analisi dei percorsi formativi delle discendenti. Si inseriscono in questo quadro una serie di tematiche pedagogiche, tra cui: la relazione educativa che intercorre tra storie femminili, individuali e familiari; il mutare dei contesti territoriali e complessivi; la tematica del bisogno di riconoscimento e di identificazione personale. Proprio questo fondamentale bisogno connesso alla modernità – epoca dove, tra mille contraddizioni, la concezione di sé in quanto soggetto titolare di diritti individuali e collettivi esce dal campo dell'inalienabile – dischiude l'ultimo capitolo del volume, nel quale vengono delineate le condizioni storico-sociali, passate e attuali, che hanno favorito o sfavorito (a seconda di una visione che è sempre politicamente connotata) processi di integrazione e di identificazione ritenuti “positivi” o, al contrario, “oppositivi”. Il tentativo, di grande valore per la riflessione e per l'operatività educativa, è quello di delineare spazi di pensiero e di prassi pedagogiche:

dalla promozione di piccoli laboratori per la formazione, diffusi territorialmente, che possano dar voce a questi stessi bisogni identitari, orientandoli però verso la formazione di identità collettive, sociali, più che “etnico-culturali”; alla riappropriazione necessaria di quelle parole proibite (come identità, cultura, memoria) (Rizzo, 2021, p. 17).

Uno dei grandi meriti del lavoro proposto, oltre alla capacità di mostrare le potenzialità dell'analisi pedagogica, è la messa a fuoco di una serie di dimensioni ineludibili per la professione educativa. In primis il tema della subalternità: di classe, di genere, generazionale (la cui direzione muta a seconda delle stagioni della vita e della storia), e legata alla provenienza culturale, in questo caso dal Sud Italia (alla *questione meridionale*, si potrebbe dire). Altro tema di interesse (collettivo), è il permanere di una cultura maschilista, tanto nelle sue forme «ostili», quanto in quelle «benevole» (Volpato, 2013), che continua a incidere sul «divenir donne» – e sulle relazioni

tra esse – attraverso l’«educazione sociale di genere» (Brambilla, 2016), e la sua, pur non meccanica, trasmissione tra generazioni. In ultima analisi, trasversalmente a quanto esposto, la questione dell’identità – esplosa nel “postmoderno” in quanto criterio di definizione della singolarità, o di collettività sovente a tempo e/o a progetto – è affrontata attraverso una sapiente riappropriazione pedagogica, in grado di mostrare l’incontro spesso conflittuale tra mondi che si presentano come distanti, e che si strutturano reciprocamente come cristallizzati in una supposta omogeneità interna, ottennebrando la possibilità di un comune riconoscimento in favore delle “nuove” lotte tra “ultimi/e” e “penultimi/e”.

Bibliografia

- Biemmi I., & Leonelli. S. (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Brambilla L. (2016). *Divenir donne. L'educazione sociale di genere*. Pisa: ETS.
- Engels F. (2005). *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Roma: Editori Riuniti.
- Rizzo M. (2021). *Tre generazioni di donne tra qui e altrove. Uno sguardo pedagogico alla grande migrazione interna italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Tramma S. (2018). *Pedagogia sociale. Terza edizione*. Milano: Guerini Scientifica.
- Volpato C. (2013). *Psicosociologia del maschilismo*. Roma-Bari: Laterza.